

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**STANISCI, MALAGNINO, ROTUNDO e MASTROLUCA.** — *Al Ministro per le risorse agricole alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

il 4 marzo del 1997 il ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, ha emanato un decreto con il quale sono stati individuati per aree omogenee, gli eventi, le colture e le garanzie ammissibili all'assicurazione agevolata nel 1977;

l'11 aprile 1997, con decreto sono stati approvati i parametri per l'individuazione della spesa assicurativa ammissibile a contributo statale;

il Ministro in data 23 aprile, sempre con decreto, ha integrato l'elenco delle produzioni ammissibili all'assicurazione agevolata inserendo gli agrumi e i peperoni;

nel mese di aprile, in ampi territori del Mezzogiorno, in particolare in Puglia, si è verificato un abbassamento della temperatura che ha causato gelate che hanno distrutto in molti casi il cento per cento della produzione dei carciofeti, oliveti e vigneti;

tale avversità non è riconosciuta ai fini della assicurazione agevolata;

le colture colpite non sono state comprese nell'elenco delle produzioni ammissibili all'assicurazione agevolata;

l'esclusione determinata di fatto una forte discriminazione nei confronti di alcune regioni o agri comunali, nei quali le colture colpite sono in quantità e qualità di notevole interesse;

nel Salento e in modo particolare nel brindisino e nel leccese migliaia di aziende rischiano la perdita totale del reddito con effetti incalcolabili sui livelli occupazionali diretti ed indiretti;

quali provvedimenti urgenti intenda adottare per attenuare il notevole danno economico delle aziende agricole;

se non ritenga, oltre al danno da grandine, di provvedere la possibilità di assicurarsi anche contro il danno da brina e da gelo e di ampliare la platea delle colture ammissibili senza esclusione alcuna, dando la possibilità alle aziende di poter operare con rotazioni colturali.

(4-09651)

**ARMAROLI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

a Genova il circolo didattico di San Teodoro che, secondo il piano di razionalizzazione e riorganizzazione della rete scolastica, dovrebbe essere soppresso, non è assolutamente sottodimensionato: infatti, esso ha attualmente 34 classi, che saranno 36 nel settembre di quest'anno, di cui 6 prime classi tutte sature di alunni;

vi sono nel comune di Genova ben 10 circoli didattici con numero minore di classi, tra cui D/D Pontedecimo, 25 classi; D/D S. Fruttuoso, 26 classi; D/D Cornigliano, 27 classi; D/D S. Giovanni Battista, 28 classi; D/D Marassi, 29 classi;

la logica territoriale viene ad essere completamente stravolta, perché si sopprime il circolo che dà nome al quartiere, ubicato nella zona centrale del quartiere, mentre si mantiene il circolo di San Francesco da Paola, istituito successivamente, più piccolo, con meno alunni e meno classi, in numero stabile o addirittura in diminuzione, e soprattutto vicinissimo al circolo Lagaccio;

il circolo didattico San Teodoro ha da molto tempo realizzato parametri di efficienza e di efficacia che lo hanno portato a svilupparsi culturalmente e nel servizio con riflessi di grande crescita, anche nel numero degli utenti: si è dotato di *hardware* informatici al *pentium*, con procedure informatizzate per ogni atto e di strutture all'avanguardia, quali fotocopia-

trici laser; ha abolito da tempo le barriere architettoniche, a norma della legge n. 118 del 1971, per i disabili; si è posto con un ruolo guida nella formazione e aggiornamento qualificati ai docenti genovesi; ha realizzato una « scuola aperta » al quartiere e al territorio sino alle ore 22 di ogni sera; ha in carico 5 corsi di alfabetizzazione per adulti, anche serali, con progetti scuola-lavoro per portatori di *handicap*, progetti di inserimento Sert, progetto Ascanio sulla scuola materna; ha in gestione anche due scuole materne comunali e una privata;

il comune di Genova ha investito molto danaro della collettività per ristrutturare totalmente l'edificio di direzione, con protezione passiva di allarme degli uffici di direzione e segreteria;

il circolo didattico di San Teodoro ha progettato interventi mirati sui portatori di *handicap* con richiesta di fondi ministeriali la cui gestione è strettamente correlata alla visione sistemica del circolo stesso;

il clima di estrema positività del circolo verrebbe stravolto irrimediabilmente da gestioni alternative —:

quali siano le ragioni che porterebbero all'inusitata e immotivata soppressione del circolo San Teodoro in questione;

quali iniziative si intendano assumere in merito alla situazione rappresentata, al fine di tutelare l'utenza del circolo didattico di San Teodoro, che si troverebbe ingiustamente penalizzata qualora venisse confermato il provvedimento di chiusura in oggetto. (4-09652)

**CUCCU e SCARPA BONAZZA BUORA.**  
— *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 3 del decreto legislativo n. 103 del 1996 ha consentito a quattro categorie professionali prive di cassa di previdenza (chimici, dottori agronomi e dottori forestali, geologi ed attuari) di optare per un ente pluricategoriale e per

effetto dell'articolo 4 del citato decreto legislativo in data 26 novembre 1996 è stato insediato formalmente dal ministro del lavoro e della previdenza sociale il « comitato fondatore » di tale ente;

entro i 30 giorni successivi (24 dicembre 1996) è stato predisposto e presentato il « piano finanziario ed attuariale » strettamente vincolato ai dettami della legge n. 35 del 1995, sia nelle clausole formali che in quelle economico-finanziarie (vedesi tassi di capitalizzazione e coefficienti di trasformazione del montante in rendita). In questo modo le autorità ministeriali hanno legato mani e piedi dei nascenti enti previdenziali, plasmandoli ad immagine e somiglianza dell'Inps nonostante ci fossero i numeri a deporre a favore di una completa liberalizzazione;

a tutt'oggi, tuttavia, non è ancora dato di sapere se le indicazioni contenute nel citato piano finanziario ed attuariale dovranno essere corrette o meno;

dopo l'assenso ministeriale alle previsioni tecniche, ci saranno 30 giorni per presentare regolamento e statuto, i quali dovranno essere nuovamente sottoposti al vaglio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e del Ministero del tesoro. Il ritardo ingiustificato del Ministero competente pone in grave difficoltà tutte le categorie che hanno aderito alla forma gestoria di ente pluricategoriale. Infatti, già nel novembre del 1996, non è stato possibile adempiere a quanto previsto dall'articolo 9 del decreto legislativo n. 103 del 1996 (versamento di una rata di acconto pari al 6 per cento del reddito presumibile assunto a base dell'acconto di imposte) né al versamento del contributo integrativo posto a carico di coloro che si avvalgono delle attività professionali degli iscritti pari al 2 per cento del fatturato lordo riscosso direttamente dall'iscritto all'atto del pagamento (percentuale specificatamente introdotta a fini previdenziali che ormai, per quanto riguarda il 1996, costituirà reddito e sulla quale si dovranno pagare le imposte);

con l'avvicinarsi della dichiarazione annuale dei redditi, in base a quanto pre-

visto dall'articolo 2, 2° comma, del citato decreto legislativo, si dovrebbe versare il saldo per il 1996 e l'acconto per il 1997, ma è praticamente impossibile che ciò si possa realmente verificare. Quindi al danno in termini monetari del ritardato avvio dell'ente pluricategoriale, si viene così ad aggiungere quello dell'impossibilità, da parte dei professionisti interessati, di adempiere alla prevista obbligazione contributiva, con le relative conseguenze fiscali;

questo ulteriore ritardo, oltre agli strascichi oggettivi sopra analizzati, mantiene i futuri iscritti all'ente pluricategoriale in uno *status* di incertezza e di pessimismo che sicuramente non aiuterà l'avvio della cassa previdenziale, che se ancora procrastinato potrebbe risultare economicamente difficoltoso, essendo gli iscritti coperti retroattivamente dal gennaio 1996;

come intenda intervenire per sbloccare nei tempi più rapidi possibili questa situazione che rischia di compromettere nella sostanza i condivisi criteri, introdotti dalla legge n. 335 del 1995, di riforma del sistema previdenziale italiano. (4-09653)

DI NARDO. — *Al Ministro dell'ambiente.*  
— Per sapere — premesso che:

con la legge 9 gennaio 1991, n. 10 furono emanate norme per l'attuazione del piano energetico nazionale in materia di uso razionale dell'energia, di risparmio energetico e di sviluppo delle fonti rinnovabili della stessa energia;

con l'articolo 5 le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, dovevano individuare — entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge stessa — i bacini in relazione alle caratteristiche, alle dimensioni, alle esigenze di utenza, alle disponibilità di fonti rinnovabili di energia, al risparmio energetico realizzabile e alla preesistenza di altri vettori energetici;

al comma 5 dello stesso articolo fu altresì stabilito che « i piani regolatori generali di cui alla legge 17 agosto 1942, n. 1150 e successive modificazioni e inte-

grazioni, dei comuni con popolazione superiore ai cinquantamila abitanti, devono prevedere uno specifico piano a livello comunale relativo all'uso delle fonti rinnovabili di energia »;

finora non è stato ancora emesso il relativo regolamento per poter intervenire all'attuazione della suddetta norma, appare sempre più urgente pervenire ad una individualizzazione di ingerenze esterne rappresentate da campi elettrici ed elettromagnetici, geopatite ed inquinamento da radon (senza escludere altre fonti negative) che possono causare « malesseri » all'interno degli ambienti di lavoro e di vita o mancanza di « bioequilibrio »;

tale esigenza si avverte anche in comuni con popolazione inferiore alle cinquantamila unità residenti o, almeno, in quei centri che, pur inferiori al suddetto numero di abitanti, per la loro rilevanza turistica, sono equiparabili ai primi, anche per una tale misura —:

se non intenda provvedere alla predisposizione del regolamento di attuazione della norma di cui al comma 5 dell'articolo 5 della legge n. 10 del 1991 estendendo l'obbligo richiamato anche ai comuni con popolazione inferiore ai cinquantamila abitanti, ma che per la loro rilevanza e conseguente movimento turistico (presenze, a base annua, maggiori di un milione e mezzo) devono ai primi sentirsi equiparati.

(4-09654)

DI NARDO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il 10 gennaio 1997, a causa di eccezionali eventi atmosferici la strada statale n. 145, che collega tutti i comuni della costiera sorrentina veniva travolta da un movimento franoso di notevole estensione all'altezza del bivio per Castellammare di Stabia;

il prezzo pagato in termini di vite umane fu notevole, come lo fu quello re-

lativo ai disagi che tutti gli abitanti della fascia costiera sorrentina hanno dovuto sopportare per più di due mesi visto che l'unico collegamento stradale era ed è rappresentato dalla strada statale 145;

da quasi dieci anni è in costruzione una galleria che partendo proprio dal luogo nei pressi del quale si verificò la frana, dovrebbe rappresentare una valida alternativa alla statale 145 e permetterebbe di alleviare, in buona parte, l'endemico problema del traffico che troppe volte paralizza l'intero tratto della strada summenzionata, oltretutto con un impatto ambientale praticamente nullo;

se non intenda intervenire per accertare a che punto siano i lavori e quali siano i reali motivi della loro continua interruzione, vista anche la vitale importanza che riveste la realizzazione di quest'opera, che in primo luogo permetterebbe, in caso di un nuovo malaugurato evento franoso, una valida alternativa alla statale stessa, e in secondo luogo, poiché la zona che ha nel turismo una importantissima forma di sostentamento, darebbe un deciso impulso a rendere ancor più efficiente e competitivo il comparto turistico, elemento trainante dell'intera economia della costiera sorrentina. (4-09655)

**AMORUSO.** — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

in data 23 dicembre 1996 la giunta regionale della Puglia — nonostante la contraddittoria ed equivoca relazione n. 21 del 1996 del Sur e n. 58 del 1996 del Cur dell'assessorato regionale all'urbanistica — approvava la variante al Piano regolatore generale del comune di Ruvo di Puglia (Bari), confermando, tra gli insediamenti produttivi, la localizzazione della zona agro-industriale in località Colajanna, dichiarata sin dal 1991 (protocollo 3224) dalla soprintendenza archeologica della Puglia zona di rilevante interesse archeologico, e quindi sottoposta al regime di tutela della legge Galasso (n. 431 del 1985),

e successivamente delle leggi regionali n. 30 del 1990 e seguenti, e ricompresa nell'adottato Putt (Piano urbanistico territoriale tematico) della regione Puglia;

il Sur nella relazione n. 21 del 1996, dapprima elencava i siti archeologici sottoposti a vincoli, tra cui la località Colajanna, non specificando la natura dei vincoli ma limitandosi a menzionare una generica provenienza degli stessi da leggi nazionali e regionali; successivamente evidenziava l'incongruità palese tra la scelta del sito e gli altri insediamenti produttivi, distanti e già infrastrutturati, mentre nulla eccipiva circa la legittimità della localizzazione sul sito archeologico; infine, nella indicazione delle prescrizioni, disponeva accertamenti e verifiche in ordine alla compatibilità della localizzazione della zona agro-industriale, rendendo, così, la zona di rilevante interesse archeologico addirittura edificabile;

ancor più contraddittorie ed assurde sono le conclusioni cui perveniva il Cur con la relazione n. 58 del 1996, che dapprima richiedeva per i vincoli territoriali il completo recepimento cartografico e normativo degli stessi vincoli e delle indicazioni del Putt, e poi, per la zona agro-industriale, uno specifico parere favorevole della soprintendenza archeologica della Puglia, parere del tutto pleonastico, ininfluente e contrario alla legge Galasso, alla circolare ministeriale dei beni culturali n. 8 del 31 agosto 1985 e alle leggi regionali n. 30 del 1990 e seguenti —:

quali iniziative intendano intraprendere con urgenza presso la soprintendenza archeologica della Puglia (che non è stata estranea a determinare equivoci con le note protocollo n. 3224 del 1991 e n. 8206 del 1992, ancorché palesemente contrarie alle succitate leggi e per aver anche autorizzato la realizzazione nello stesso sito di un capannone, nonostante la previsione di un ampio parco archeologico), per far cessare l'atteggiamento sin qui tenuto e per impedire ulteriori violazioni delle leggi preposte a tutela del territorio, difendendolo nel suo valore paesaggistico ed am-

bientale e impedendo che la stessa emani il parere richiesto dalla regione Puglia;

quali misure intenda adottare al fine di accertare il corretto esercizio delle prerogative proprie degli organismi amministrativi, che hanno avuto sinora parte nella questione in oggetto, anche in vista degli ulteriori emanandi provvedimenti, per ripristinare la legalità. (4-09656)

GALATI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il decreto del Ministero delle finanze n. 700 del 21 dicembre 1996, recante il regolamento recante l'individuazione degli uffici di livello dirigenziale non generale e delle relative funzioni, prevede la soppressione di alcune sedi esistenti;

l'articolo 2 del citato decreto definisce le nuove circoscrizioni territoriali elencate in allegato. Da tale elenco risulta la soppressione dell'ufficio del comune di Soveria Mannelli, che viene accorpato a quello di Lamezia Terme: in tale previsione normativa l'ufficio di Soveria Mannelli dunque, venendo ricompreso in quello di Lamezia Terme, è in via di fatto soppresso;

la chiusura dell'ufficio in questione andrebbe a nuocere gravemente non solo ai cittadini del comune di Soveria Mannelli, ma anche quelli dei comuni ad esso litrofi, in quanto detto comune è sede di molti altri uffici e servizi — quali l'ospedale civile, il giudice di pace, la comunità montana, il distretto scolastico, l'azienda provinciale per il turismo eccetera — intorno ai quali gravita un bacino di utenza di almeno trentamila abitanti;

il territorio del comune di Soveria Mannelli è classificato montano, ai sensi degli articoli 4 e 15 della legge 25 luglio 1952, n. 991, e dell'articolo unico della legge 30 luglio 1957, n. 1957, ricadendo nella zona omogenea 3 della provincia di Catanzaro, delimitata con la legge n. 4 del 1974, denominata « comunità montana dei Monti Reventino - Tiriolo - Mancuso »;

il comune di Soveria Mannelli è dunque interamente montano con popolazione inferiore a cinquemila abitanti, e quindi gode delle deroghe previste in favore delle comunità montane;

a norma del citato articolo 2 del suddetto decreto n. 700 del 1996 possono essere costituiti, quali strutture di livello non dirigenziale, nell'ambito delle circoscrizioni territoriali degli uffici delle entrate, sezioni distaccate degli uffici medesimi, il cui numero, la cui dislocazione territoriale ed i relativi compiti sono individuati con decreti del Ministero delle finanze —:

quali decisioni, intenda adottare circa la ventilata possibilità della chiusura dell'ufficio delle imposte dirette di Soveria Mannelli;

se non ritenga opportuno il mantenimento dell'ufficio stesso a fronte del grave nocumento che la sua ipotizzata soppressione causerebbe alla popolazione interessata. (4-09657)

PITTELLA. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 prevede due tornate di giudizi di idoneità (articolo 52, comma 1): tuttavia, ove i requisiti per la partecipazione fossero maturati successivamente alla prima tornata, era prevista l'indizione di una terza tornata riservata a chi si trovasse nella situazione prevista dall'articolo 52, comma 5, del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 e, dall'articolo 5, comma 4, lettera g) della legge n. 28 del 1980). A tali giudizi potevano partecipare « i tecnici laureati... inquadrati nei rispettivi ruoli, che entro l'anno accademico 1979-1980 abbiano svolto tre anni di attività didattico-scientifica... » (articolo 50, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980);

a tale proposito è opportuno osservare che la *ratio* delle disposizioni relative ai giudizi di idoneità è rinvenibile nell'esigenza, accolta dal legislatore, di provvedere in tempi realisticamente contenuti alla eliminazione delle note forme di precariato universitario. Ciò comporta la necessità di dare alla normativa richiamata una interpretazione che, in caso di incertezza, privilegi l'obiettivo da agevolare l'immissione nel ruolo degli associati, beninteso nel rispetto dei vincoli previsti dalla legge. Va osservato che una semplice esegesi letterale delle norme richiamate, in particolare dell'articolo 50, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1990, permette di comprendere che il limite temporale costituito dall'anno accademico 1979-1980 era esclusivamente riferito al compimento, entro lo stesso, del triennio di attività didattica scientifica e che, in alcun modo, poteva riguardare il momento di inserimento in ruolo dei tecnici laureati. La locuzione contenuta nello stesso articolo che fa riferimento ai « tecnici laureati inquadrati nei rispettivi ruoli », senza specificare la data di tale inquadramento, significa semplicemente che la normativa si rivolgeva a tutti coloro che fossero assunti, al momento della partecipazione al giudizio di idoneità, presso le università con tale qualifica. Tale circostanza è stata chiaramente confermata dalla Corte costituzionale, con sentenza n. 93 del 1991. Quest'ultima era chiamata a pronunciarsi sulla ammissibilità alla terza tornata di tecnici laureati assunti dopo il 1° agosto 1980 e quindi su una situazione identica a quella affrontata nell'impugnata sentenza. La Corte sottolineava che « mentre per la seconda (tornata)... l'eventualità di maturazione del diritto in tempi successivi alla prima fu prevista come eccezione rispetto alla indizione per la generalità dei casi... la terza tornata fu progettata in apice come riservata generalmente a coloro che il diritto avrebbero maturato in tempo successivo alla prima. A questo punto, considerandosi tutto quanto innanzi chiarito, lo sbarramento al 1979-1980 viene a perdere « significati concreti ed attuali », conseguentemente « non ri-

sulta l'esclusione dalla terza tornata dei tecnici laureati che abbiano maturato il triennio successivamente al periodo anzidetto ». Dopo queste premesse la Corte affermava con estrema chiarezza: « Fermo restando per i tecnici laureati il requisito del triennio di attività scientifico didattica, il significato di esso può intendersi fra la scadenza dei termini per la presentazione della domanda di partecipazione fissati dal bando relativo alla prima tornata (13 aprile 1981) e quella dell'analogo bando per la terza ». Dalla pronuncia della Corte emerge dunque:

a) la impossibilità giuridica di pretendere vigente lo sbarramento dell'anno 1979-1980 per la terza tornata per ciò che riguarda l'assunzione in ruolo, essendo sufficiente che i partecipanti risultino assunti al momento dell'espletamento della procedura idoneativa (come confermato dalla circostanza per cui i tecnici laureati, parti del procedimento *a quo*, erano stati inquadrati dopo il 1° agosto 1980):

b) la possibilità che il compimento del triennio di attività avvenga anche successivamente al 16 aprile 1981. Non rileva nel caso specifico una successiva pronuncia della Corte (la sentenza n. 412 del 29 ottobre 1992), che è scaturita dall'analisi di una situazione di fatto diversa — lo *status* dei professori incaricati — che per quanto agganciata al più generale problema della terza tornata dei giudizi di idoneità, non può essere portata a giustificazione *a posteriori* del proposito di disattendere la sentenza n. 93 del 1991, che è l'unica scaturita da un giudizio riguardante la categoria dei tecnici laureati;

con decreto ministeriale 4 luglio 1989 è stata bandita la terza tornata dei giudizi di idoneità a professore associato. Il bando non prevedeva, fra gli aventi titolo, i tecnici laureati, benché compresi nell'elenco dei beneficiari dall'articolo 50, n. 3, del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980. Avverso il bando gli interessati hanno esperito ricorso, e il Consiglio di Stato ha ammesso con riserva gli aspiranti alla terza tornata dei giudizi idoneativi a

professore associato. Alcuni degli ammessi sono stati giudicati idonei dalle competenti commissioni. Successivamente, i tecnici laureati hanno ricevuto provvedimenti di esclusione dalla partecipazione alla terza tornata. Tali provvedimenti sono stati impugnati, ma non vi è ancora su di essi un giudizio. D'altra parte la questione dell'impugnazione del bando non può dirsi esaurita in seguito alla decisione n. 574 del 1993 del Consiglio di Stato, sfavorevole ai tecnici. Pendono infatti altri ricorsi sul medesimo oggetto, per cui, se il bando venisse annullato nelle parti in cui esclude i tecnici, se ne gioverebbero anche i ricorrenti « colpiti » dalla sentenza n. 574 del 1993 al Consiglio di Stato: ciò perché il bando è atto generale per cui, una volta annullato nella parte in cui esclude i tecnici da una qualsiasi altra sentenza passata in giudicato, ne seguirebbe *eo ipso* l'ammissione di tutti i candidati precedentemente esclusi. Nel frattempo, gli esponenti hanno sostenuto e superato le prove idonee, maturando con ciò comprensibili aspettative. Pertanto, a prescindere dal corso dei procedimenti giurisdizionali cui si è fatto cenno in precedenza, è innegabile che la questione sia stata trattata a tutti i livelli in modo fortemente criticabile dal punto di vista del buon andamento amministrativo, e assai lesivo degli interessi personali nonché dell'immagine professionale di categoria. Innanzitutto, la completa cancellazione, nel bando, della figura del tecnico laureato è stata frutto di errore, tanto è vero che la giurisdizione amministrativa ha annullato il bando stesso nella parte in cui esclude i tecnici laureati già in ruolo alla data del 1° agosto 1980: questa plateale illegittimità è la riprova del modo approssimativo e superficiale con cui la questione è stata gestita. In secondo luogo, l'esecuzione delle ordinanze cautelari di ammissione con riserva è stata, per così dire, « tormentata »: l'Amministrazione ha opposto una sorda resistenza, obbligando gli interessati a defatiganti iniziative giudiziarie per ottenere che le commissioni li giudicassero, che il Cun si pronunziasse e perfino per il rilascio — benché imposto dalla legge n. 241 del 1990 — della relativa

certificazione. Ciò senza dire che non vi è stata uniformità di comportamento da parte dell'amministrazione rispetto alle varie situazioni, che ovviamente erano omogenee. Ma non basta. Anche sul piano politico-legislativo sussistono distorsioni e discriminazioni che hanno penalizzato i tecnici laureati. Infatti, mentre ai tecnici laureati è stato opposto — per giustificare la esclusione dalla stessa tornata idoneativa — lo sbarramento temporale dell'ingresso in ruolo entro il 1° agosto 1980, per gli assistenti ordinari detto limite non è stato contemplato, nonostante che le due categorie siano equiparate nella legislazione. Inoltre una legge, quella del 25 agosto 1982, n. 604, ha ammesso alla procedura gli assistenti dell'Istituto europeo di Firenze, ovviamente esentati dalla ricordata restrizione temporale. La questione, data la sua complessità oggettiva, e le ingiustizie sostanziali che scaturiscono dalla esclusione dei tecnici laureati, richiede pertanto un intervento normativo che è giustificato per l'assoluta iniquità e l'illegittimità costituzionale del trattamento legislativo e amministrativo riservato ai tecnici laureati —:

quali iniziative intendano assumere sulla materia. (4-09658)

NOCERA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 14 marzo 1997 il consiglio di Nocera Inferiore ha deliberato la bocciatura del bilancio di previsione 1997;

il Coreco di Salerno assegnava ulteriori termini di 20 giorni per la riproposizione del bilancio medesimo in consiglio comunale, ma tale termine è decorso infruttuosamente;

l'articolo 39 della legge n. 142 del 1990 prevede che, su comunicazione del Coreco, il prefetto possa dare inizio alla procedura di scioglimento del consiglio comunale, procedura che peraltro al momento non risulta ancora effettuata;

tale situazione determina un grave ed irreparabile disservizio nella gestione politica ed amministrativa del comune di Nocera Inferiore —:

quali siano i motivi che hanno impedito l'adozione degli atti dovuti per legge e quali provvedimenti il Governo intenda adottare per ovviare a questa incresciosa situazione. (4-09659)

**PRESTIGIACOMO e BONO.** — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

a distanza di oltre sei anni dagli eventi sismici che nel dicembre 1990 hanno colpito le province di Siracusa, Catania e Ragusa, gli interventi per la ricostruzione previsti dalla legge n. 433 del 1991 sono rimasti quasi totalmente inattuati, ed in particolare manca un piano organico di prevenzione contro il rischio sismico;

con varie leggi finanziarie, gli stanziamenti previsti dalla legge citata sono in parte slittati agli anni successivi ed in parte dirottati ad altri scopi, mentre quelli residui rischiano di subire la stessa sorte anche in futuro, date le difficoltà del Governo nella necessaria politica di risanamento della finanza pubblica;

il Governo, di fronte alle iniziative legislative degli interroganti, in data 19 marzo 1997 annunciava un intervento urgente di rilancio e di revisione della legge n. 433 del 1991, intervento che a tutt'oggi non è stato varato —:

quale sia la ragione dell'ulteriore inerzia di fronte ai gravi problemi delle province siciliane colpite dal terremoto del dicembre 1990, e come ed in che tempi si intenda intervenire per mobilitare, in tempi rapidi, le risorse già stanziare, indirizzandole soprattutto agli interventi per l'adeguamento antisismico

degli edifici pubblici e privati e alla realizzazione di infrastrutture protette da rischio sismico. (4-09660)

**GRILLO.** — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 302 del 1989 consente il credito di esercizio;

imprese, associazioni e cooperative di pescatori ricorrono sempre più spesso ai benefici previsti dalla normativa anche per la difficile situazione di crisi finanziaria del settore;

la disciplina del suddetto credito prevede procedure alquanto complesse, che determinano una istruttoria troppo lunga —:

se intenda modificare le modalità di pagamento degli interessi sul credito;

se ritenga opportuno semplificare le procedure di accesso al credito;

se risulti vero che per l'anno in corso non sono state accolte apposite richieste per mancanza di risorse finanziarie.

(4-09661)

**ALOI e VALENSISE.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

nello scorso mese di marzo, sulla base di doglianze del comandante della motonave « Princess », ormeggiata nel porto di Tunisi, il console d'Italia in quella città disponeva il sequestro della detta motonave « Princess »;

il legale della Spa Alimar, armatrice della « Princess », con lettera del 2 aprile 1997 rappresentava tempestivamente al Ministro degli affari esteri, al Ministro dei trasporti e della navigazione e all'ambasciatore d'Italia in Tunisia l'inopportunità del provvedimento di sequestro, adottato dal console d'Italia a Tunisi, facendo presente che i ricorsi del comandante e dell'equipaggio erano stati respinti dal pretore di Taranto, e sottolineando che il perma-



nera del sequestro della nave determinava un progressivo accumulo di debiti della società armatrice nei confronti dello Stato tunisino e dell'agenzia Genmar;

lo stesso legale, sempre nell'interesse della Spa Alimar in persona del suo rappresentante, con ulteriore lettera del 15 aprile 1997, insisteva per il dissequestro della motonave « Princess », annunciando, altresì, un'azione giudiziaria della società armatrice per i danni derivati dalle conseguenze del sequestro disposto dal console italiano a Tunisi;

in data 16 aprile 1997 l'ambasciatore d'Italia a Tunisi specificava per iscritto al legale della Spa Alimar che il sequestro della motonave « Princess » e le conseguenti procedure erano state avviate, indipendentemente dal sequestro effettuato dal console italiano, dalle autorità tunisine in seguito al mancato pagamento dei diritti portuali, comunicando, altresì, l'aggiornamento al 29 maggio 1997 dell'udienza dell'autorità giudiziaria tunisina per la vendita della nave a copertura del pagamento dei diritti portuali;

il legale della Spa Alimar replicava alla comunicazione sopra ricordata ribadendo che la motonave « Princess » era stata inizialmente costretta all'ormeggio presso il porto di Tunisi dal sequestro operato dal console d'Italia; lo stesso legale ripeteva la richiesta di intervento dei Ministeri degli affari esteri e dei trasporti e della navigazione per lo svincolo della motonave; le stesse richieste il legale della Spa Alimar, ribadiva con ulteriore lettera del 24 aprile 1997 ai Ministri degli affari esteri, dei trasporti e della navigazione ed all'ambasciatore d'Italia a Tunisi —:

quali siano le più urgenti valutazioni sulla paradossale situazione in cui versano la motonave « Princess » e la società armatrice in conseguenza del provvedimento di sequestro inconsistente per le ricordate pronunce dell'autorità giudiziaria italiana nei confronti delle doglianze dell'equipaggio, nonché in relazione all'esposizione per

diritti portuali, maturati, certamente al di fuori della volontà della stessa società armatrice. (4-09662)

GRIMALDI. — *Al Ministro della sanità.*  
— Per sapere — premesso che:

attualmente il numero dei pensionati italiani trasferitisi temporaneamente in Usa per raggiungere i propri congiunti è elevatissimo;

tali pensionati sono del tutto privi di assistenza sanitaria, sia essa italiana o americana, pubblica o privata, poiché la garanzia dell'assistenza sanitaria, riconosciuta dal decreto del Presidente della Repubblica n. 618 del 1980 ai cittadini temporaneamente all'estero e titolari di pensione corrisposta dallo Stato o da istituti previdenziali italiani fino al giugno 1986, è stata di fatto soppressa dalla deliberazione della Corte dei conti n. 1672 del 1986, che ha limitato l'assistenza ai soli pensionati che svolgono un'attività lavorativa all'estero;

allo stesso modo questi soggetti non hanno diritto alcuno all'assistenza sanitaria americana, non avendo mai lavorato in Usa e non essendoci reciprocità in materia sanitaria tra Italia e Stati Uniti —:

se non ritenga di dover intervenire nel merito del problema per tutelare cittadini italiani che hanno versato i contributi al servizio sanitario nazionale per un'intera vita lavorativa e che si trovano, per via di un trasferimento in altro paese spesso dettato dalla necessità, a perdere un diritto pienamente acquisito. (4-09663)

AMORUSO. — *Al Ministro dell'interno.*  
— Per sapere — premesso che:

il signor Giuseppe Squeo, nato a Molfetta il 3 marzo 1932 e residente in Bisceglie (Bari), il 25 maggio 1994 presentava domanda alla commissione medica per l'accertamento delle invalidità civili della Usl competente, per essere sottoposto ad accertamenti sanitari, al fine di ottenere l'indennità di accompagnamento;

a distanza di tre anni, da notizie assunte, pare che la pratica del signor Squeo sia giunta alla prefettura di Bari il 13 gennaio 1997 per gli adempimenti necessari —:

quali siano i motivi che ancora ostacolano la positiva conclusione dell'*iter* della pratica. (4-09664)

ANEDDA. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

da notizie riportate dagli organi di informazione, l'ufficio concessioni dell'aeronautica civile avrebbe affidato a trattativa privata una piccola area dell'aeroporto sardo di Olbia a una società di Napoli appositamente costituita allo scopo di farne un *duty free*;

detta società, senza aver mai avviato l'attività e dopo aver fatto lavori per una ventina di milioni, l'ha ceduta in concessione ad una società milanese per trecentosettantacinque milioni, senza che sia stata sollevata eccezione alcuna —:

quali iniziative intendano assumere al fine di verificare quanto rappresentato e, nel caso di conferma, come intendano intervenire in merito a questo palese esempio di cattiva gestione del patrimonio demaniale del quale risulta dubbia la liceità. (4-09665)

BURANI PROCACCINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la località Casamari si trova nel comune di Veroli in provincia di Frosinone;

la località in parola ha una storia di oltre duemila anni tanto che il suo nome deriva dal latino « Casa Marii », dove nacque Caio Mario;

nella località si trova dal 1250 l'Abbazia cistercense di Casamari, che ospita circa quaranta persone tra monaci e personale laico;

la località in parola, e quindi non solo l'Abbazia, nella sua interezza è punto di riferimento ed ospita non meno di quattromila abitanti;

dalla tabella 6.3 Istat dell'ultimo censimento del 1991, risulta che gli abitanti della località Casamari sono pari a trentanove unità (e quindi solo monaci e personale laico dell'Abbazia) —:

a chi siano da ascrivere le responsabilità della compilazione della tabella 6.3 Istat dell'ultimo censimento del 1991;

su quali provvedimenti vorrà adottare in tempi rapidi per avviare accertamenti più puntuali ed attenti sul territorio di Veroli e Casamari al fine di ripristinare, nelle tabelle Istat, una situazione corrispondente alla realtà dei fatti e che non mortifichi la località in parola. (4-09666)

NAPOLI e MALGIERI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

con decreto ministeriale del 28 marzo 1997, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 18 aprile 1997, viene abolita la fascia tariffaria dei periodici con tiratura inferiore alle 20.000 copie e quelle del cosiddetto « decentramento »;

il decreto in questione impone praticamente un aumento dei costi elevatissimo a tutta l'editoria medio-minore —:

quali urgenti iniziative intenda adottare al fine di mortificare la stampa informativa e culturale medio-minore. (4-09667)

SCALIA. — *Ai Ministri dell'ambiente, dei beni culturali ed ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

negli ultimi anni la selvaggia speculazione edilizia ha trasformato radicalmente vaste zone del territorio, in particolare quello costiero, depauperando, a vantaggio di pochi, l'immenso patrimonio ambientale del paese;

tra le regioni maggiormente colpite dal fenomeno dell'abusivismo edilizio figura la regione Calabria;

vaste zone costiere sono state soggette a indiscriminate colate di cemento, alcune volte, anche con l'approvazione tacita delle amministrazioni locali;

recentemente la speculazione, facendo anche leva sul ricatto occupazionale, ha ripreso a devastare, nonostante i vincoli ambientali e paesaggistici, quelle aree che finora, grazie anche ad amministratori coraggiosi e onesti, sono rimaste integre;

tra il comune di Soverato e quello di Sant'Andrea Apostolo dello Jonio (Catanzaro), c'è ancora un piccolo tratto di litorale di grande interesse ambientale e paesaggistico, mentre tutto il resto della costa, per circa 10 km, è oggetto di una gravissima speculazione edilizia: stiamo assistendo sia alla nascita di una vera e propria città lineare, viva solo due mesi l'anno, sia all'abbandono dei vecchi borghi situati in collina;

sembra che l'ultima trovata degli speculatori sia la realizzazione di una mega piscicoltura, da realizzare nelle immediate vicinanze del torrente Alaco, già cementificato negli anni precedenti con muraglioni che arrivano fino alla battigia, nonostante il corso del torrente, più a monte, sia immissario di un grande invasore. Ciò sta già provocando una incontrollata erosione della spiaggia e la realizzazione di una discarica abusiva lungo il letto del torrente, asciutto durante buona parte dell'anno;

la prevista piscicoltura, oltre a provocare gravi contraccolpi ai pescatori locali, se venisse realizzata nelle immediate vicinanze del torrente Alaco, area vincolata e di grande interesse ambientale e paesaggistico, rappresenterebbe il primo passo verso la sua cementificazione;

inoltre, la stessa struttura contribuirebbe ad aggravare lo stato di inquinamento del mare che si verifica durante i mesi estivi poiché quasi tutti i depuratori

realizzati nel comprensorio non sono funzionanti e le abitazioni abusive scaricano direttamente in mare aperto;

infine, sembra che detta struttura venga realizzata con finanziamenti della Unione europea e in totale violazione degli strumenti urbanistici e paesaggistici vigenti —:

se siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa e quali siano le loro valutazioni;

se corrisponda al vero che detta piscicoltura sia stata finanziata con fondi dell'Unione europea e come sia possibile che vengano utilizzati detti fondi per progetti distruttivi dell'ambiente, dell'economia locale e al di fuori di ogni strumento urbanistico;

se i Ministri interrogati, ognuno per propria competenza, non ritengano di dover avviare accurate indagini amministrative atte a verificare se quanto riportato in premessa corrisponda al vero e quali siano gli indirizzi delle amministrazioni locali competenti;

quali provvedimenti urgenti intendano adottare per la salvaguardia e la tutela delle ultime spiagge libere e dei territori ad alta valenza ambientale e paesaggistica;

se, al fine della integrità del territorio e del rispetto della normativa vigente, non ritengano di dover attentamente vigilare su possibili stravolgimenti del paesaggio e dell'ambiente costiero;

quali interventi, anche in vista dell'imminente stagione balneare, intendano adottare per la bonifica del torrente Alaco e per il corretto funzionamento dei depuratori. (4-09668)

**BAMPO e CALZAVARA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

le regole costituiscono un'organizzazione sociale di antica tradizione, prece-

dente ai comuni, tipica di alcune zone del Veneto;

la legge 31 gennaio 1994, n. 97, stabilisce il riordino della disciplina delle organizzazioni montane, tra cui le regole, conferendo a queste ultime personalità giuridica di diritto privato e delegando le regioni a definirne le caratteristiche costitutive, sulla base del diritto positivo, nonché degli usi e delle consuetudini vigenti in materia;

la regione Veneto, nella legge di riordino delle regole — legge regionale 19 agosto 1996, n. 26 — riconosce le regole già esistenti e favorisce la costituzione di ulteriori, individuandole come comunità di nuclei familiari proprietarie di un patrimonio agro-silvo-pastorale inalienabile, indivisibile, inusucapibile;

la finalità ad esse assegnata dalla normativa appena citata è la valorizzazione delle potenzialità agro-silvo-pastorali, nonché la tutela ambientale e lo sviluppo socio-economico del territorio montano;

la mancanza di uno specifico riferimento ad un'attività commerciale, unitamente alle caratteristiche di comunione familiare e di gestione di un patrimonio collettivo, sembrano escludere una finalità lucrativa delle regole —:

se non ritengano di dover assumere le iniziative necessarie affinché le comunità in questione siano considerate organizzazioni senza scopo di lucro ed assimilate agli enti non commerciali ed alle altre organizzazioni cosiddette *non-profit* attualmente disciplinate dall'ordinamento;

se, altresì, non ritengano di dover collocare le regole tra le organizzazioni non lucrative di utilità sociale, per le quali il Governo è stato delegato ad emanare la disciplina tributaria, ai sensi dell'articolo 3, comma 188, della legge 23 dicembre 1996, n. 662. (4-09669)

PISCITELLO e SCOZZARI. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

già da oltre due mesi il consiglio di amministrazione dell'ateneo di Palermo si trova a svolgere i propri lavori incompleto nella sua composizione a causa della mancata surroga di alcuni suoi componenti dimissionari;

l'organo si trova ad affrontare in questi giorni alcuni delicati temi quali l'approvazione della pianta organica dell'ateneo e del Policlinico, nonché la redazione del piano triennale delle opere di edilizia didattica e residenziale, ed appare pertanto ancora più grave che esso operi in difetto di composizione;

risulta che da parte dei competenti uffici di quell'ateneo la necessaria documentazione sia stata già inviata al ministero per l'espletamento delle necessarie operazioni (nota n. 3871 del 24 marzo 1997), senza però che vi sia stato finora alcun riscontro —:

se non ritiene di dover urgentemente esperire le formalità necessarie alla surroga dei componenti dimissionari in seno al consiglio di amministrazione dell'ateneo di Palermo. (4-09670)

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

sostiene, ad avviso dell'interrogante giustamente, il quotidiano *L'Informatore* che, preso atto del giudizio della Commissione europea e del Fondo monetario internazionale, che criticano non il 3,2 per cento del rapporto *deficit/Pil*, quanto il 3,9 per cento o il più pessimistico 4,1 per cento dell'anno prossimo, in quanto sancisce l'inutilità delle manovre finanziarie del Governo in un'ottica di lungo periodo, non resta altro che accettare l'impossibilità di adottare l'Euro fin dal 1999;

l'Italia potrebbe forse raggiungere il 3 per cento del rapporto *deficit*/Pil già dal 1998, senza però riuscire a mantenerlo negli anni a venire, questo perché non è mai iniziato un vero risanamento della finanza pubblica. Si è infatti cercato di tappare le falle della spesa pubblica con provvedimenti *ad hoc*, senza alcuna visione di lungo periodo, senza cioè andare ad intaccare il debito pubblico, la ragione per cui, nonostante l'Italia abbia l'avanzo primario più alto d'Europa, i nostri conti saranno sempre in *deficit*;

non è importante allora essere presenti fin dall'inizio nell'Emu — come sostiene *L'Informatore* — quanto entrarci con la finanza pubblica risanata, ovvero quando inizierà la riduzione dello *stock* del debito pubblico;

con un rapporto debito-Pil del 124 per cento è assolutamente impensabile parlare di Euro: un aumento di un punto nei tassi rappresentano oltre venti mila miliardi di interessi in più e, in una fase di mercati finanziari globalizzati che dovessero vivere un incremento generalizzato dei rendimenti, ogni misura di contenimento del *deficit* verrebbe vanificata;

niente di meglio allora — come suggerisce *L'Informatore* — che legarsi momentaneamente all'Euro attraverso una stretta banda di oscillazione, verificando tra l'altro dall'esterno la stabilità e la funzionalità di quel sistema, e procedere alla riduzione del debito pubblico, il vero obiettivo da perseguire. Ovviamente la rinuncia all'Euro per il 1999, ci costringerà ad inviare forti segnali agli alleati europei ed ai mercati finanziari sulla reale volontà politica italiana di procedere alla riduzione del debito —;

quali siano le valutazioni del Governo in proposito;

se il Governo non ritenga di procedere ad una inversione dei suoi indirizzi in materia, mirando all'interesse generale del Paese, piuttosto che ad accontentare alcune frange della sua maggioranza.

(4-09671)

NESI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, della difesa e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la Intermarine spa di Sarzana (La Spezia) è un'azienda specializzata nella costruzione di navi per la difesa ed in particolare di cacciamine in vetroresina, per i quali ha raggiunto un elevato livello di tecnologia e di esperienza;

in conseguenza della diminuzione delle commesse militari, Intermarine ha intrapreso una produzione mista con una forte incidenza delle produzioni civili che hanno sostituito rilevanti quote di produzione militare;

nel portafoglio ordini della società si trovano oggi commesse militari e civili di rilevante importo e tali comunque da assicurare continuità di lavoro per un periodo di tempo relativamente lungo —;

se siano a conoscenza che nei giorni scorsi la società Intermarine ha informato le organizzazioni sindacali del fatto che essa intende procedere ad una riduzione del personale nella misura di sessantotto unità, con un conseguente drastico ridimensionamento delle spese nel settore della ricerca, della manutenzione e della sicurezza;

se non ritengano questa decisione lesiva della capacità tecnologica e sperimentale dell'azienda, dannosa sul piano sociale per una zona già duramente colpita da una crescente disoccupazione, inspiegabile sul piano di una corretta gestione aziendale;

che cosa intendano fare per opporsi;

quali e quante agevolazioni abbia ottenuto la società Intermarine negli ultimi dieci anni in relazione a tutte le leggi che favoriscono l'attività industriale italiana. (4-09672)

DE BIASIO CALIMANI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

dalle dichiarazioni pubbliche del Ministro interrogato, relative alla ricostru-

zione di Palazzo Marino a Torino in seguito al grave danno subito nell'incendio dell'11 aprile, risulta che sarebbe necessario uno stanziamento di cento miliardi di lire, dodici dei quali già reperiti sul fondo della Protezione civile e i rimanenti da reperire su fondi speciali destinati a interventi per il giubileo fuori Lazio;

la Commissione ambiente e territorio della Camera ha a lungo esaminato il disegno di legge A.C. n. 2896 recante interventi urgenti per il giubileo fuori Lazio — che è ora all'ordine del giorno dell'Assemblea, il quale ha suscitato giuste attese nelle aree interessate agli itinerari religiosi di antica tradizione;

i tempi ristretti per gli adempimenti, per la redazione dei progetti e l'acquisizione dei pareri di rito necessari alla loro approvazione hanno reso opportuno l'avvio, prima dell'approvazione del provvedimento, di procedimenti che altrimenti in un mese non si sarebbero conclusi;

considerato inoltre che alcuni di questi interventi riguardano proprio la messa a norma e l'adeguamento degli impianti e la realizzazione di sistemi di sicurezza volti ad evitare danni irreparabili ad opere di grande valore storico-artistico monumentale, nonché interventi per la stabilità e di statica —

come intenda finanziare gli interventi straordinari, al fine di non vanificare il lavoro da tempo avviato sulla base del disegno di legge n. 2896, relativo al giubileo fuori Lazio;

se ritenga di utilizzare le somme previste in quel provvedimento nella misura di 15 miliardi complessivi per il 1998 e il 1999 a copertura dell'onere per l'ammortamento di mutui da contrarre per gli interventi di ricostruzione;

se non ritenga opportuna l'istituzione di un fondo di riserva per far fronte ad eventi straordinari del tipo di quelli accaduti alla Fenice di Venezia e a Palazzo Marino di Torino. (4-09673)

VALPIANA e NARDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, e ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il 29 maggio 1993 tre italiani, Guido Puletti, Fabio Moreni e Sergio Lana, venivano uccisi in Bosnia-Erzegovina mentre erano impegnati in un'iniziativa umanitaria a favore della popolazione delle città di Vitez e di Zavidovici;

nella settimana successiva all'eccidio, sia il Governo italiano, sia quello bosniaco, sia le autorità della Nazioni Unite, si impegnarono a far luce sulla vicenda, per assicurare alla giustizia i responsabili di un crimine di guerra che non aveva precedenti in Bosnia - l'assassinio a sangue freddo di volontari stranieri durante un'operazione umanitaria;

il responsabile dell'eccidio, il capo del gruppo militare che sparò sui tre italiani, è stato identificato e rintracciato. Il suo nome è Hanefija Prijc, detto Paraga, residente a Volijce, nei pressi di Gornij Vakuf, inquadrato all'interno dell'esercito bosniaco, e con un ruolo politico nella zona;

nonostante le dichiarazioni fatte nei giorni immediatamente seguenti dalle più alte autorità di Italia, Bosnia e Onu, e nonostante l'identificazione del responsabile, a quasi quattro anni dal 29 maggio 1993 la morte di Guido Puletti, Sergio Lana e Fabio Moreni è ancora impunita, e grande è il rischio che il caso venga definitivamente archiviato dalla giustizia italiana;

nel maggio 1996, a conclusione dell'inchiesta aperta a Brescia all'indomani dell'eccidio, il magistrato titolare richiese l'emissione di un mandato di cattura internazionale nei confronti di Prijc; la richiesta fu respinta dal Gip sulla base di una presunta non procedibilità (al di fuori del territorio italiano) nei confronti degli assassini da parte della giustizia italiana - in quanto « delitto comune »;

il ricorso del magistrato contro tale decisione è stato respinto dal tribunale per

il riesame nel febbraio del 1997. La Casazione deciderà sulla controversia legale, e in modo definitivo —:

se intendano mantenere fede agli impegni presi all'indomani dell'eccidio;

se intendano sottoporre questo crimine di guerra al tribunale Internazionale dell'Aja. (4-09674)

**BORGHEZIO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il nuovo sbarco di oltre 1500 albanesi e quello già prevedibile di molti altri che la mafia locale si appresta a traghettare sulle coste pugliesi minacciano di riprodurre la situazione che ha già visto le nostre autorità rilasciare, più o meno inconsapevolmente, documenti di soggiorno a perfetti sconosciuti, privi di qualsiasi documento, semplicemente sulla base di autodichiarazioni;

lo stesso Ministro dell'interno — in modo che all'interrogante appare alquanto ingenuo — ha dovuto ammettere più volte pubblicamente che già 2000 dei circa 14.000 albanesi ultimamente sbarcati, si sono allontanati dai centri di raccolta facendo perdere le loro tracce;

questa situazione pone chiaramente a carico del Governo, e segnatamente del Ministro dell'interno, l'intera responsabilità politica e morale dei reati che vengono commessi dagli albanesi che, dopo essere stati frettolosamente accolti, sono immediatamente passati in clandestinità;

se non ritengano necessario predisporre adeguate misure preventive, atte ad evitare che la parte più pericolosa ed incontrollabile dei « profughi » riesca a sfuggire ai controlli disperdendosi liberamente nel territorio, ad esempio con l'adozione, sull'esempio di vari stati degli Usa, di misure di inanellamento elettronico con bracciale ai potenziali clandestini, così da consentirne alle nostre autorità di polizia il rapido rintraccio. (4-09675)

**PECORARO SCANIO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che: nei comuni della provincia di Napoli interessati al voto per le elezioni amministrative del 27 aprile 1997, durante il periodo della campagna elettorale, numerosi cittadini e commercianti hanno riferito di essere stati avvicinati da sconosciuti che chiedevano il numero di seggio dove avrebbero votato, evidentemente per intimorirli e condizionarne il voto;

tale fenomeno si è registrato in particolare nel comune di Mugnano di Napoli così come anche riportato da un quotidiano campano il giorno 25 aprile 1997;

alcuni candidati alle elezioni amministrative nei comuni dell'area nord di Napoli circolerebbero per le strade accompagnati da esponenti della malavita locale, promettendo licenze commerciali, concessioni edilizie ed altro in cambio del voto;

il prossimo 11 maggio 1997 saranno chiamati alle urne gli elettori di Giugliano (Napoli) e sono numerosi i rischi di condizionamento del voto in questo comune ad alto tasso camorristico;

l'11 maggio 1997 saranno richiamati alle urne per il ballottaggio del sindaco gli elettori di alcuni comuni della provincia di Napoli, tra i quali Arzano, Qualiano, Gragnano, Vico Equense e Casalnuovo —:

se non intenda rafforzare i controlli delle forze dell'ordine, anche con un'evidente presenza di agenti di polizia giudiziaria davanti ai seggi elettorali, per contrastare tale fenomeno di corruzione e di malcostume politico. (4-09676)

**SCALIA e GALLETTI.** — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

le ferrovie dello Stato avrebbero, secondo i loro amministratori, finalmente imboccato la definitiva strada del risana-

mento economico, attraverso anche il taglio di innumerevoli sacche di inefficienza e spreco;

le ferrovie dello Stato possiedono un patrimonio immobiliare, gestito dalla società Metropolis, considerato dagli analisti il più vasto d'Italia;

lo stesso Ministro dei trasporti e della navigazione ha assunto l'iniziativa di ripensare completamente il progetto alta velocità, così come esso era stato faraonicamente pensato dall'ex amministratore delegato delle ferrovie Lorenzo Necci, e una verifica complessiva del progetto è *in itinere* presso i ministeri dei trasporti della navigazione e dell'ambiente e nelle competenti commissioni parlamentari;

si sta comunque prefigurando uno scenario che, all'insegna dello *slogan* « alta capacità prima che alta velocità », inverte radicalmente i piani di lavoro dei suoi predecessori;

qualsiasi determinazione organizzativa inerente l'implementazione del progetto alta velocità, e la società Tav spa, dovrebbe, a rigor di logica, attendere il compimento della verifica parlamentare in corso —;

se risponda al vero che l'amministratore delegato della Tav, Roberto Renon, su mandato dell'amministratore delegato di Fs spa, Giancarlo Cimoli, sarebbe in procinto di sottoscrivere un contratto per l'acquisto di un'immobile di quattro piani più garage in Roma, in via Mantova, da destinare a sede della direzione di Tav spa;

se detto immobile, per lunghi anni sede della birreria Peroni, completamente ristrutturato dall'immobiliarista Renato Bocchi, stia per essere acquistato dalla Tav per la sbalorditiva cifra di trentotto miliardi;

se tale valore, qualora risultasse corrispondente al vero, non risulti essere decisamente sproporzionato rispetto ai valori immobiliari correnti, come pure dalla stampa quotidiana del 15 aprile 1997;

come mai nel vasto patrimonio immobiliare delle ferrovie non vi sia altro immobile, anche situato fuori del centro storico, atto a contenere gli uffici della Tav;

se non risulti anomalo che una società dall'incerto futuro come la Tav possa compiere un così ingente investimento immobiliare, correndo il rischio di sprecare ingenti risorse economiche, come avvenuto nel caso della società Efeso, oggi in liquidazione, e per il di cui arredamento degli eleganti uffici di piazza di Spagna furono spesi diversi miliardi. (4-09677)

SCALIA e GALLETTI. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

le ferrovie dello Stato hanno al loro interno una direzione legale, che è unanimemente considerata, per numero di dirigenti ed impiegati preposti, il più grande ufficio legale d'Europa;

tale direzione è stata affidata dall'ingegner Cimoli alla dottoressa Maria Teresa Fantola, assunta dall'esterno pochi mesi or sono;

la direzione legale, malgrado le sue dimensioni è costretta a ricorrere abitualmente a consulenze e pareri di professionisti esterni;

le ferrovie dello Stato posseggono un vasto patrimonio immobiliare comprensivo di alloggi offerti alla vendita *ex legge* n. 560 del 1993;

la legge n. 662 del 1996 prevede all'articolo 3 la rivalutazione delle rendite catastali urbani nella misura del 5 per cento ai soli fini fiscali;

se siano a conoscenza che le ferrovie dello Stato, sulla base di un parere richiesto dalla dottoressa Fantola a professionista esterno, abbiano ritenuto di dover applicare la rivalutazione delle rendite catastali anche ai fini della vendita *ex legge* n. 560 del 1993, suscitando le proteste delle parti sociali che rappresentano gli inquilini affittatari, e bloccando conseguentemente



le operazioni di alienazione che stavano procedendo con un discreto successo ed un certo beneficio per le esangui casse delle ferrovie;

se siano a conoscenza che tale bizzarra interpretazione della legge n. 662 del 1996 sia stata seguita dalle sole ferrovie dello Stato, mentre risulta che tutti gli altri soggetti pubblici cessionari, a cominciare dallo Iacp, hanno interpretato la legge senza alcuna modifica al prezzo di cessione;

quale sia l'ammontare complessivo speso ogni anno dalle ferrovie dello Stato per consulenze e pareri di carattere legale richiesti all'esterno dell'azienda;

se corrisponda al vero che uno dei più grandi uffici legali d'Europa non è più in grado di offrire sufficienti garanzie di competenza, professionalità e affidabilità.

(4-09678)

**PECORARO SCANIO.** - *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* - Per sapere se:

siano a conoscenza di un'indagine intrapresa dal comando generale della guardia di finanza rivolta a specifici accertamenti inerenti il regime fiscale a cui sono sottoposte le indennità di trasferta percepite dagli ufficiali giudiziari e dagli aiutanti ufficiali giudiziari della corte d'appello di Torino;

se l'indagine, oltre a riguardare l'ufficio unico della corte d'appello di Torino, è svolta su tutto il territorio nazionale, tenuto conto che gli ufficiali giudiziari hanno sempre ritenuto che l'indennità di trasferta - di gran lunga inferiore agli *standards* in uso e corrisposta a rimborso di ogni spesa - per sua natura non rientri tra i redditi individuati dall'articolo 48, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica n. 91 del 1986;

se siano a conoscenza che negli uffici Nep, dove è stato imposto di sottoporre a

tassazione Irpef tali rimborsi, non viene applicata correttamente, perché non può esserlo, la disposizione di legge;

se l'ufficiale giudiziario dirigente di Torino, sostituto d'imposta rispetto ai componenti dell'ufficio, assuma, comunque, questa configurazione giuridica anche rispetto alla percezione delle indennità di trasferta che non vengono erogate dal « datore di lavoro » mentre, invece, sono corrisposte dagli utenti fruitori del servizio.

(4-09679)

**VASCON.** - *Al Ministro della difesa.* - Per sapere - premesso che:

da tutti gli organi di informazione viene reso noto lo stato di particolare tensione e pericolosità in cui versano i contingenti militari « di pace » impegnati nell'attuale missione in Albania;

risulta che a Valona gruppi di uomini armati hanno aperto il fuoco contro l'accampamento del battaglione San Marco;

risulta che a tale azione offensiva i militari italiani abbiano risposto al fuoco solamente dopo aver chiesto l'autorizzazione -:

se non intenda far rafforzare le misure di sicurezza e prevenzione in prossimità di accampamenti o basi logistiche italiane, in particolar modo durante le ore notturne;

se non ritenga eccessivamente riduttivo il dover chiedere autorizzazione per aprire il fuoco in caso di legittima difesa qualora militari o contingenti dell'Esercito italiano siano repentino oggetto e bersaglio di rappresaglie;

se la gravità e la pericolosità degli eventi, non intenda esonerare i comandanti di reparto nonché gli ufficiali in sottordine dalla richiesta ed autorizzazione, nel caso in cui siano oggetto di rappresaglie e quindi di rispondere immediatamente al fuoco.

(4-09680)

FONTAN. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

una circolare inviata ai sindaci del Trentino dal Commissario del Governo sulla interpretazione della legge elettorale ha indotto molti sindaci del Trentino in grande confusione;

i fatti sono riconducibili alla richiesta della Lega Nord per l'indipendenza della Padania di occupare il 25 maggio 1997 una porzione di suolo pubblico, inferiore ai dieci metri quadri, con un gazebo, per una manifestazione politica nell'ambito della campagna referendaria;

il commissario del Governo, con la sua circolare ai sindaci, ha ingenerato dunque un grande equivoco, tanto che alcuni sindaci si sono precipitati a negare i permessi di occupazione del suolo pubblico o hanno ritirato quelli già concessi;

il commissario medesimo si è richiamato alle norme sulla propaganda elettorale, in particolare all'articolo 6 della legge 4 aprile 1956, n. 212. È evidente che un nudo gazebo non può assimilarsi ad una propaganda visiva o luminosa, essendo una struttura protettiva. Così è la prassi e così vuole il senso comune. La legge comunque non ne vieta l'uso;

il commissario, pur sollecitato, rifiutandosi di prendere atto della situazione che ha generato, induce molti sindaci ad un comportamento lesivo dei più elementari diritti democratici di manifestazione della libertà di pensiero e li mette nella sgradita situazione, che si viene configurando come un evidente abuso di potere;

è evidente la gravità e l'estensione del fenomeno, che appare antidemocratico e lesivo dei diritti democratici sopra citati —

se intenda disporre interventi immediati affinché venga rimossa con assoluta urgenza questa situazione di grave pregiudizio per l'attività politica democratica, onde permettere ai sindaci del Trentino di concedere gli spazi richiesti per l'espletamento

delle iniziative politiche che gli interessati hanno formulato alle relative amministrazioni comunali. (4-09681)

CIAPUSCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

l'abitato di Bema, in provincia di Sondrio, è ubicato su di un terrazzo isolato a quota ottocento metri sul livello del mare che fa da spartiacque fra la valle del Bitto di Gerola e quella del Bitto di Albaredo per San Marco ed è attualmente abitato da centoquarantasei persone (la popolazione dal 1977 al 1992 è scesa di ben settantaquattro unità e quindi di un terzo, mentre negli ultimi cinque anni si è stabilizzata sui valori sopraddetti);

per raggiungere Bema l'unica strada di collegamento con il fondo valle è quella risalente ai primi anni del 1900, che dipartendosi da quella che collega Morbegno ad Albaredo per San Marco, penetra nelle aspre gole del torrente Bitto sino a raggiungere, a monte della confluenza dei due rami a quota quattrocentoquaranta metri sul livello del mare, il ponte che scavalca il Bitto di Albaredo per San Marco e poi, con alcuni tornanti, il versante est sino a terminare alle case di Bema. La strada ha uno sviluppo di circa nove chilometri, è di proprietà dell'amministrazione provinciale di Sondrio, la sua larghezza è mediamente inferiore a tre metri, tant'è che è problematico l'incrociarsi di veicoli di modeste dimensioni;

per la vetustà delle opere d'arte, nonché per la situazione geologica dei versanti, soprattutto nel tratto dal Bivio di Albaredo per San Marco sino a Bema, la strada è ricorrentemente soggetta a frane e smottamenti con conseguente pericolo per gli utenti e isolamento per l'abitato; a tale proposito la regione Lombardia, sin dal 1993 aveva predisposto un sopralluogo tecnico atto a valutare i possibili interventi, a seguito della quale si consigliava « di effettuare un'indagine geologica approfondita per tutto il tratto di versante dalla quale possono scaturire proposte di interventi di bonifica più adeguati o soluzioni

alternative al tracciato attuale». Anche l'ente proprietario della strada l'amministrazione provinciale compì alcuni passi nel 1992 disponendo un sopralluogo dal quale emerse quanto segue: « non risulta possibile eliminare il pericolo con piccoli interventi preventivi. Per eliminare il pericolo sono necessari, a parere dello scrivente, interventi radicali impegnativi, con costi molto elevati anche in relazione alla sicurezza che si vuol ottenere. Vista la complessità del problema si ritiene necessario quindi approfondire l'esame della zona con un accurato studio geologico; l'Amministrazione incarichi un geologo per la redazione di una perizia che, partendo da uno studio della situazione attuale, ne determini il grado di pericolosità ed indichi i vari interventi che si possono effettuare in relazione al grado di sicurezza raggiunto in ogni intervento». Ciò nonostante, gli unici provvedimenti assunti dall'amministrazione provinciale furono quelli di disporre continue chiusure; anche nel momento in cui si presenta questa interrogazione vige l'ordinanza di chiusura totale: Bema, è quindi per l'ennesima volta isolata. Emblematico il caso del 16 aprile 1997: l'elicottero di soccorso, unica possibilità reale, ha dovuto trasportare una persona dializzata ed una gestante;

in particolare si deve ricordare che il giorno 23 novembre 1993, a seguito di sopralluogo del dipartimento della Protezione civile - servizio Previsione di Roma, i rappresentanti del sopracitato servizio, Gndci nonché del servizio di protezione civile della regione Lombardia, del servizio geologico regionale del Genio Civile di Sondrio, della prefettura di Morbegno e Bema, hanno fra l'altro proposto quanto segue: « la situazione di instabilità è così diffusa e generalizzata che si rende necessario l'abbandono del tratto di strada in oggetto e l'individuazione di un percorso alternativo per la cui progettazione ed esecuzione è prevedibile un impegno finanziario di una decina di miliardi». La stessa commissione ha manifestato l'opportunità di interrompere la circolazione lungo il tratto

in oggetto nelle ore notturne, garantendo ovviamente il transito ai mezzi di soccorso e di servizio;

a seguito di quanto sopra, l'amministrazione provinciale di Sondrio con ordinanza del 13 dicembre 1993, ha disposto la chiusura totale al traffico della strada a tempo indeterminato, dalle ore 24.00 alle ore 6.00, permettendo il transito ai soli mezzi di emergenza. Tale chiusura è tuttora operante;

proprio per le continue istanze degli enti direttamente interessati, comune *in primis*, provincia, prefettura e comunità montana, sia funzionari del dipartimento della protezione civile, sia dell'ufficio geologico della regione Lombardia, hanno accertato il reale stato di dissesto diffuso su tutto il tracciato, ma soprattutto sul tratto dal bivio di Albaredo per San Marco sino a Bema, ove la orografia del versante si presenta con rocce molto fratturate e di difficile ed oneroso assestamento;

a seguito di precise indicazioni, il piano di ricostruzione e sviluppo della Valtellina e delle adiacenti zone delle province di Bergamo, Brescia e Como, approvato ai sensi dell'articolo 3, settore idrogeologico, della legge n. 102 del 1990, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri il 4 dicembre 1992, prevede per la messa in sicurezza della frana di Bema uno stanziamento di 16.820 milioni, di cui 6.960 per la prima fase e 9.860 per la seconda fase;

la regione Lombardia, con deliberazione della giunta regionale n. 67540 del 20 aprile 1995, ha stabilito di individuare quale soggetto attuatore degli interventi il comune di Bema ha inoltre affermato che la frana di Bema e gli smottamenti della strada provinciale sono da riconnettere ad una situazione di dissesto idrogeologico del bacino del torrente Bitto, ha stabilito quindi la possibilità di utilizzare i fondi stanziati anche per la sistemazione della strada, e pertanto le indicazioni della giunta regionale per l'utilizzo della somma stanziata ai sensi della legge n. 102 del 1990 sono le seguenti: stabilizzazione della

frana, riassetto idraulico del bacino del torrente Bitto mediante realizzazione opere di imbocco e sbocco dei *by-pass* sistemazione delle briglie esistenti, messa in sicurezza della strada provinciale Morbegno-Bema o, in alternativa, realizzazione di altro tracciato a minor rischio;

il comune di Bema ha prontamente predisposto il progetto esecutivo, ora in fase di appalto per un importo di lire 3.429.400.896 a base d'asta delle opere di primo stralcio della prima fase, che comprende le opere di imbocco e sbocco del *by-pass*, la sistemazione delle briglie in alveo, di quella già esistente, che raggiunge dall'abitato di Bema il fondo valle sul versante ovest —:

se risulti che l'ente proprietario della strada abbia predisposto gli atti o le progettazioni necessarie alla urgente realizzazione delle opere e, se ciò non sia ancora accaduto, per quali motivi;

per quale motivo alla data odierna le somme a suo tempo stanziare per le opere di seconda fase del settore idrogeologico, *ex* articolo 3 della legge n. 102 del 1990, fra le quali risultano 9.860 milioni che consentirebbero al comune di Bema la sistemazione in sicurezza della strada di accesso, non siano state ancora messe a disposizione degli enti competenti per l'attuazione. (4-09682)

CAVALIERE, GUIDO DUSSIN e ORESTE ROSSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Marcon (Venezia), ospita un deposito di rifiuti tossico-nocivi della capienza di 1500 metri-cubi. Tale deposito, gestito dalla Nuova esa oil, è sito in un'area riconosciuta a rischio idrogeologico e adiacente all'autostrada Venezia-Trieste;

esso è stato più volte fonte di preoccupazione per i cittadini residenti e per le autorità competenti a causa del notevole numero di « incidenti », l'ultimo nel settembre scorso, allorché si è verificato un

incendio di sostanze sulfuree miscelate con fanghi. Il tutto tenendo presente che la ditta non è autorizzata alla miscelazione dei rifiuti stoccati;

i titolari della Nuova esa oil scaricano la responsabilità sui trasportatori e sui produttori dei rifiuti. Tuttavia appare poco verosimile che la reazione chimica si sia innescata tanto lentamente da permettere ai rifiuti di fare tutto il viaggio e di sostare molte ore all'interno del deposito prima di sviluppare il pauroso incendio;

nonostante i numerosi incidenti verificatisi in questo deposito, le preposte autorità a parole contestano l'attività ma poi rilasciano puntualmente le autorizzazioni, tanto che i cittadini si chiedono di quali appoggi godano i proprietari della ditta. Questo perché altre attività della zona, molto meno pericolose, hanno potuto constatare la severità con cui venivano trattate dalle medesime autorità per fatti palesemente banali;

recentemente la Nuova esa oil ha chiesto l'autorizzazione ad ampliare il deposito da 1500 metri-cubi a 7500 metri-cubi, ed a lavorare i rifiuti medesimi. Il Presidente della provincia di Venezia ha dato parere favorevole nonostante la commissione provinciale lo avesse negato. La commissione tecnica regionale, su pressione degli amministratori comunali di Marcon, ha sospeso il suo parere e sta valutando se concedere o meno le autorizzazioni in parola;

molti cittadini di Marcon, memori della facilità con la quale tali autorizzazioni sono sempre state rilasciate a questa ditta nonostante abbia dimostrato di non essere all'altezza di salvaguardare la salute dei cittadini e la tutela del territorio, hanno sottoscritto una petizione che il gruppo consiliare della lega nord invierà alla provincia di Venezia e alla regione Veneto —:

quali urgenti provvedimenti intendano adottare in ordine alla tutela della salute pubblica e alla salvaguardia del ter-

ritorio comunale, impedendo sia l'ampliamento della cubatura dello stoccaggio che il proseguimento stesso dell'attività;

se intendano accertare il possesso di tutte le autorizzazioni necessarie in ordine alla reale attività svolta. (4-09683)

**BORGHEZIO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

mentre la campagna elettorale amministrativa di Torino si sta svolgendo con riferimento costante ai gravissimi problemi creati dall'immigrazione irregolare e clandestina e dallo spaccio di droga ad essa collegato, il sindaco di Torino non ha finora ritenuto doveroso attuare interventi atti a porre fine ad una situazione vergognosa di spaccio di stupefacenti a cielo aperto, funzionante ventiquattro ore su ventiquattro, che ruota attorno al chiosco bibite — regolarmente autorizzato — sito in Corso San Maurizio, angolo Via Napione;

da molto tempo infatti, del tutto inutilmente, i cittadini residenti ed i commercianti della zona Vanchiglia hanno segnalato alle competenti autorità questa situazione, che si è aggravata dopo gli interventi ai Murazzi che hanno fatto spostare presso detto chiosco molta parte dell'attività di spaccio, moltiplicando l'affluenza dei tossicodipendenti e conseguentemente della microcriminalità nelle vie adiacenti, rendendo invivibile l'intera zona —:

se non ritenga doveroso ed urgente assumere ogni opportuna iniziativa, a tutela della pubblica incolumità, anche prevedendo, eventualmente, la chiusura a tempo indeterminato di detto chiosco, una volta accertata la funzione di ricettacolo diurno e notturno di spacciatori di droga. (4-09684)

**CAVALIERE.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

mercoledì 30 aprile 1997, il camorrista Raffaele Cutolo è stato tradotto dal carcere di Baldenich (Belluno), dove si

trova in stato di detenzione, al tribunale di Venezia per l'ennesima richiesta di attenuazione delle limitazioni imposte alla sua libertà personale dall'applicazione delle regole dell'articolo 41-bis della legge (Disciplina dell'ordinamento penitenziario) n. 344 del 1975;

lo spostamento da Belluno a Venezia e quindi nuovamente a Belluno ha causato un ampio impiego di forze dell'ordine, ovvero notevoli costi per la collettività, nonché problemi per garantire la massima sicurezza, e disagi per i veneziani e per i numerosi turisti in visita alla città lagunare;

i problemi di massima sicurezza hanno infatti causato tra l'altro la chiusura per un'ora del Canal Grande e la soppressione del transito di trasporti pubblici —:

a fronte di quanto avvenuto a Venezia, cioè l'enorme disagio che lo spostamento di tali persone causa sia alle forze dell'ordine sia alla cittadinanza, i problemi di sicurezza personale sia dei cittadini sia delle forze di polizia impegnate all'accompagnamento della persona tradotta, i gravi danni che notoriamente sono causati al patrimonio artistico ed architettonico di Venezia a causa del moto ondoso provocato dal transito a velocità sostenuta e non controllata di natanti, l'immagine estremamente negativa che il paese e Venezia offrono al turista in visita alla città, in quanto si rammenta in modo visibile la presenza ancora ben viva della mafia anche in aree dove il turista non suppone essa possa esistere e nelle quali le stesse istituzioni locali garantiscono l'assenza della stessa, quali iniziative anche legislative intenda adottare al fine di superare questa antieconomica ed illogica pratica che impone lo spostamento di un pericoloso detenuto per una deposizione quando sistemi tecnologici, quale ad esempio la teleconferenza, adottati anche in altri paesi, permettono lo svolgimento dell'attività giudiziaria a distanza, garantendo massimi livelli di sicurezza e riservatezza. (4-09685)

**DILIBERTO.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

nel 1984, il signor Salvatore Medda rilevava col benessere del sindaco di Oristano e della capitaneria di porto di Torregrande (Oristano), il ristorante della località « Baracche » in Marina di Torregrande;

nel 1990, il comune di Oristano intimava al Medda, previa ordinanza, lo sgombero del locale, il quale avrebbe dovuto essere abbattuto, in quanto costruzione abusiva;

il Medda fece presente al comune che il locale era invece stato costruito quaranta anni prima, proprio per essere adibito a pubblico esercizio, con concessione regionale e demaniale e perciò regolarmente accatastato e successivamente incamerato come bene dello Stato;

inoltre, su consiglio della locale capitaneria di porto e della stessa regione, Salvatore Medda presentò egli stesso un progetto di « sanatoria e ristrutturazione » dell'esercizio;

sia il demanio che la regione accolsero favorevolmente tale progetto, trattandosi dell'unico locale sul mare in località turistica; ma il comune di Oristano si oppose;

nel 1996, con una seconda ordinanza, il sindaco di Oristano dispose l'abbattimento del locale da parte dello stesso Medda, minacciando che in caso contrario sarebbe stato provveduto d'ufficio, in modo forzoso;

Salvatore Medda è ricorso al Tar contro questa intimazione e il Tar gli ha dato ragione, annullando l'ordinanza del sindaco;

nonostante ciò, nel novembre del 1996 il sindaco ha inviato gli operai ad interrompere l'erogazione idrica al ristorante, accusando il Medda di allaccio abusivo alla rete idrica;

un successivo intervento dei Carabinieri, su istanza del Medda, appurava che il locale era invece dotato di regolare con-

tatore idrico e che l'intervento non era comunque autorizzato;

nonostante ciò e nonostante la immediata iscrizione del Medda al Gestor (Ufficio idrico comunale) il comune interrompeva ugualmente l'erogazione idrica al locale, arrecando gravissimi danni economici e di immagine al signor Medda e al suo locale;

a seguito di ciò, il signor Medda fece denuncia contro il comune di Oristano ai Carabinieri e alla Procura della Repubblica in base alla quale, dopo i rilievi e le constatazioni di legge da parte dei Carabinieri stessi, il Pretore ordinò al comune di provvedere al ripristino dell'approvvigionamento idrico;

il comune non diede corso all'ordinanza del Pretore, asserendo che tale acqua non era tuttavia potabile, ed elevandogli una multa di due milioni di lire;

un ulteriore ricorso al Tar confermava l'annullamento dell'ordinanza comunale, senza che tuttavia il Comune di Oristano abbia ottemperato;

il signor Medda ha quindi provveduto ad approvvigionarsi idricamente con bidoni idonei e in conformità alla vigenti disposizioni;

a seguito di ciò, il sindaco di Oristano, dopo avere inviato una ispezione dei vigili sanitari, ha provveduto — in prossimità di queste ultime feste pasquali — a ritirare la licenza sanitaria al signor Medda, privandolo così dell'unico mezzo di sostentamento per sé e per la sua famiglia —:

se il Governo non intenda intervenire mediante l'adozione di ogni provvedimento adeguato al caso, che l'ordinamento contempli, affinché cessi il comportamento del comune di Oristano nei confronti di Salvatore Medda, nel quale sembra di ravvisare un vero e proprio intento persecutorio.

(4-09686)

**SCALIA e GALLETTI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

al tempo dell'emanazione della « direttiva Prodi » sulla riorganizzazione del

trasporto ferroviario lo stesso ministro dei trasporti e della navigazione aveva coraggiosamente denunciato la persistenza all'interno delle ferrovie dello Stato di pratiche consociative che distorcevano gravemente una corretta dialettica tra azienda e sindacati;

l'amministratore delegato delle ferrovie, Giancarlo Cimoli, ha recentemente posto a capo di una società del gruppo un'ex segretario confederale della Uil, privo, a quanto risulta dall'interrogazione, di qualsiasi esperienza lavorativa precedente;

tale società denominata Sap ha, da quasi quattro anni, venti lavoratori in cassa integrazione che versano in grave stato di bisogno e l'Inps non intende più finanziare l'utilizzo dell'ammortizzatore sociale;

risulta all'interrogante che l'amministratore delegato della Sap ha recentemente assunto, con il beneplacito dei vertici ferroviari, una decina di nuovi impiegati di Milano, incurante dell'esistenza di lavoratori in cassa integrazione, alcuni dei quali disposti anche a trasferire a Milano pur di riacquistare il posto di lavoro;

nessuno dei cassintegrati della Sap risulta essere iscritto al sindacato di provenienza del nuovo dirigente;

dette nuove assunzioni sarebbero avvenute sulla base di indicazioni nominative pervenute al nuovo dirigente da organizzazioni sindacali, tra cui quella di sua provenienza —:

se non ritenga opportuno che gli organi ispettivi compiano un'attenta valutazione di quanto sta accadendo alla Sap.

(4-09687)

**SCALIA e GALLETTI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il Governo ha posto in termini di grande priorità l'obiettivo del risanamento

economico-finanziario delle ferrovie italiane;

l'amministratore delegato delle ferrovie dello Stato spa ingegner Giancarlo Cimoli, ha pubblicamente dichiarato che le ferrovie si apprestano a perdere nel corso del presente esercizio 5500 miliardi;

la scorsa settimana l'Associazione degli industriali italiani, Confindustria, ha per la prima volta nella sua storia svolto una manifestazione pubblica — seppure nelle forme esclusive che gli sono proprie — contro le politiche economiche del Governo —:

se il Governo sia a conoscenza delle ingenti contribuzioni che fornisce alla Confindustria attraverso la società ferrovie dello Stato spa;

se appaia legittimo che un'azienda che vive per quattro quinti di contributi dello Stato, e che con i propri ricavi non sarebbe in grado neanche di pagare lo stipendio di metà dei suoi dipendenti, possa dilapidare decine di miliardi per sovvenzionare l'Associazione degli industriali italiani, ponendosi addirittura in vetta alla classifica dei contribuenti più generosi di Confindustria;

se risulti vero che la cifra complessiva dei costi sostenuti dalle ferrovie dello Stato per essere parte del sistema confindustriale si aggirerebbe sui venti miliardi;

se tale cifra, oltre le quote d'iscrizione, comprenda anche i costi sostenuti per mantenere in vita due associazioni diretta emanazione delle ferrovie: l'Agens e la Fedetrasporto, e quelli relativi al mantenimento delle funzioni aziendali preposte;

se risulti vero che le suddette associazioni avrebbero sede in una lussuossissima villa situata in Roma lungo la via Appia Pignatelli, pagata dalle ferrovie dello Stato;

se sia vero che l'amministratore delegato delle ferrovie dello Stato spa ingegner Giancarlo Cimoli, abbia scelto di mantenere nella carica di presidente della

Federtrasporto l'avvocato Antonio Lorenzo Necci, e se al medesimo vengano ancora corrisposti compensi;

quali siano i vantaggi per le ferrovie dello Stato spa derivanti dalla costosa adesione a Confindustria, stante il fatto che le relazioni industriali continuano ad essere una prerogativa esclusiva delle funzioni interne all'azienda;

quali interventi intendano adottare affinché cessi lo stato di cose sopra descritto. (4-09688)

**SCALIA.** — *Ai Ministri del tesoro e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

nel 1989 l'IRI nominò alla guida della società Alitalia s.p.a il dottor Giovanni Bisignani;

nel corso del mandato del dottor Bisignani l'Alitalia ha accumulato ingenti perdite e debiti, concorrendo in misura determinante alla disastrosa situazione attuale del vettore di bandiera;

rimosso dal suo incarico in Alitalia, il Bisignani fu inopinatamente nominato presidente della società di navigazione Tirrenia;

se il Ministro dei trasporti e della navigazione sia a conoscenza del fatto che il dottor Bisignani, oltre il suo incarico alla Tirrenia, risulti anche essere dirigente della società ferrovie dello Stato spa, pur non avendo mai prestato alcuna opera professionale per detta società;

quale sia la retribuzione percepita dal Bisignani comprensiva degli oneri accessori, assicurazioni e quant'altro, a fronte della sua prestazione lavorativa;

se non sussistano ragioni d'incompatibilità tra la carica di amministratore della Tirrenia ed il rapporto di dipendenza con le ferrovie dello Stato;

se non ritengano che tale incompatibilità travalichi in un grave conflitto d'interessi, nel momento in cui le ferrovie dello Stato hanno manifestato pubblicamente la loro intenzione di procedere all'acquisto della Tirrenia;

se risponda al vero che l'amministratore delegato delle ferrovie dello Stato spa abbia richiesto ai propri collaboratori del settore « personale dirigente » di trattare la presenza del Bisignani nei libri paga della società con la massima discrezione;

se, in qualità di titolare del dicastero azionista delle ferrovie dello Stato spa, non ritenga doveroso adoperarsi a che venga richiesta al Bisignani eventualmente in solido con l'amministratore delegato delle ferrovie dello Stato spa ingegner Giancarlo Cimoli la restituzione delle somme fino ad oggi illegittimamente percepite;

se risulti ai Ministri interrogati che l'amministratore delegato delle ferrovie dello Stato Giancarlo Cimoli abbia avuto, nella sua precedente esperienza professionale, rapporti con il dottor Luigi Bisignani, fratello del citato Giovanni, già condannato in primo grado nel processo per la *maxi* tangente Enimont. (4-09689)

---

**Apposizione di una firma  
ad una interpellanza.**

L'interpellanza Valpiana ed altri n. 2-00484, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 28 aprile 1997, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Gasperoni.

**Apposizione di firme  
ad interrogazioni.**

Le interrogazioni a risposta scritta del deputato Valpiana ed altri nn. 4-09490,